

martedì 17 luglio 2001

la politica

l'Unità

7

Non ci sarà sanatoria per gli immigrati che già lavorano in Italia e maggiori e più sofisticati sistemi di sorveglianza

A che titolo Bossi sorvola le frontiere?

Il ministro delle Riforme con Scajola ieri in ricognizione al confine sloveno dove passano i clandestini

Giovanni Laccabò

GORIZIA Dai valichi con la Slovenia, lungo il confine di Gorizia lo scorso anno ne sono passati 25 mila, dei quali però almeno 18 mila sono stati intercettati: gli stessi numeri dimostrano che i controlli sui clandestini in entrata già allora erano efficienti, e in via di perfezionamento. Ma ieri mattina i ministri delle Riforme Umberto Bossi e dell'Interno Claudio Scajola hanno forzato la frontiera, trasformandola in un palcoscenico da cui propagandare la linea contro l'immigrazione, quella che in un sol colpo porterà l'Italia fuori Europa e indietro nel tempo. Fuori di recarsi in prefettura, i due ministri con l'elicottero hanno sorvolato il confine in lungo e in largo, una ricognizione dei luoghi dove presto verranno installati i radar a infrarossi, proprio come accade da anni lungo la frontiera militarizzata tra Texas e Messico, con enormi costi ma risultati deludenti. Tra sparate demagogiche e promesse di rigore, i ministri hanno spiegato che le «sofistiche tecnologie», il governo «le ha appena comprate»: coi radar si potrà operare

anche di notte, guardare nel buio con telecamere registrando i passaggi del confine. Pochi cenni, invece, alla vera arma vincente contro l'ingresso illegale, ossia la collaborazione con le autorità slovene per potenziare le pattuglie miste che, lo ha riconosciuto lo stesso Scajola, hanno fatto alzare al 60 per cento i clandestini rimpatriati a fine giugno, contro il 15 per cento di inizio mese. Riferendosi alla nuova legge sull'immigrazione, Bossi ha ribadito la contrarietà al reato di immigrazione clandestina, come vorrebbero An e in parte gli stessi leghisti, ma ha escluso qualsiasi sanatoria e, sulle quote regionali, ha fatto qualche distinguo pericoloso: gli immigrati gli sembrano ben accetti solo se arrivano con in tasca un contratto a termine: «In tal caso si potrebbero alzare le quote». Teoria destinata al fallimento, e che prefigura una moderna figura di schiavo usa e getta, incatenato da totale sudditanza al padrone. Dunque ieri Gorizia ha sperimentato le avvisaglie del barbarico giro di vite preannunciato dal governo, che peggiorerà i problemi e le prospettive di vita e di lavoro degli immigrati. Scajola tra l'altro medita

di trasferire a Bari tutta l'assistenza fatta a Gorizia, il cui centro di accoglienza dovrebbe sparire: «Non garantisce i controlli, con il rischio che si davano tutti alla latitanza». Un bel salto all'indietro per le politiche solidali nelle quali è all'opera un robusto e generoso volontariato cattolico, che i ministri hanno ignorato. Consolidata anche la sensibilità del sindacato, che al tema ha dedicato convegni ed energie: «Da Gorizia passano e vanno oltre», spiega Roberto Massera, segretario Cgil. Infatti in Italia ne rimane solo il 3 per cento della popolazione, contro il 10 della Francia, la Germania tra l'8 e il 10, la Svezia il 20: «Il governo dei flussi non si combatte con le sparate di Bossi di alzare la rete su tutto il confine, o di usare i radar: non c'è mezzo che tenga per quanto sofisticato se non si opera con un forte rapporto con il territorio. Il problema non è Gorizia, ma è da dove e come arrivano». Poi la solidarietà: «Sono sprovvisti di tutto, hanno bisogno di lavarsi e mangiare: un paese civile deve preoccuparsi della loro accoglienza, a prescindere dal fatto che poi saranno rimpatriati o meno».



Crotone, sbarcano in 300 è in arrivo un'altra nave

La richiesta di aiuto è arrivata intorno alle 3 del mattino, presso la stazione di Crotone radio. Poi una nuova telefonata di un anonimo al 117 alle 5.15. L'Sos arrivava da una motonave di clandestini, 320 in tutto, tra cui 57 bambini e 37 donne. A raggiungerli per primi sono stati gli uomini della capitaneria di porto di Crotone, costa della Calabria, ormai meta di continui sbarchi di fortuna. Erano tutti in buone condizioni di salute, anche se molto provati dal lungo viaggio. La testimonianza delle dure condizioni di vita a bordo di quel natante troppo piccolo per così tante persone, era evidente, quando sono saliti a bordo carabinieri e militari della Guardia di finanza. Pezzi di quotidianità in mare, dove la conquista dello spazio per muoversi era l'impegno maggiore. In condizioni igieniche fatiscenti. L'anonimo che ha lanciato l'allarme da bordo aveva cercato di spiegare, in uno stentato inglese, dove si trovavano. Vedevano da lontano le luci di una città. Ma non sapevano quale fosse. L'imbarcazione è stata fatta arenare in località Le Cannella, da dove i profughi sono stati trasferiti nel centro di accoglienza Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto. Si tratta di 320 immigrati di diversa etnia - curdi, iracheni, afgani -. Quando sono arrivati i carabinieri soltanto una piccola parte dei clandestini era già riuscita a raggiungere la riva, mentre molti altri erano ancora a bordo del natante, arenatosi a circa 15 metri dalla spiaggia. Hanno toccato terra grazie all'aiuto delle imbarcazioni dei pescatori che a quell'ora rientrano in porto. In quel punto, il 4 giugno scorso, si era arenata un'altra imbarcazione con a bordo più di 400 persone. E intanto, come conferma la Capitaneria di porto, è già in arrivo un'altra imbarcazione di immigrati. Il centro di accoglienza Sant'Anna lavora senza sosta, in queste ore, per restituire un briciolo di normalità a questa moltitudine di uomini, donne e bambini in cerca di un futuro migliore.



Alcuni degli immigrati sbarcati sulle coste calabresi. In alto Claudio Scajola e Umberto Bossi

Ieri mattina i clandestini, una volta giunti a riva hanno detto ai militari che l'equipaggio che li aveva condotti lì si era trasferito su un'altra imbarcazione bianca e rossa e si era allontanato velocemente. Inutile il pattugliamento, scattato subito, e l'ulteriore controllo di un elicottero della Marina militare. Della barca rossa e bianca fino a ieri pomeriggio non c'era traccia.

Quella, invece, che li ha condotti in Calabria, è lunga 23 metri, con scafo bianco attraversato da una striscia nera.

Dieci gli sbarchi complessivi registrati in Calabria, l'ultimo la notte tra sabato e domenica quando 34 disperati erano stati raccolti sulla spiaggia di Botriello, a Catanzaro, dai carabinieri. Le stime parlano di circa 2000 clandestini arrivati sulla costa. Ma i dati della Guardia di Finanza sono diversi perché, spiega il colonnello Paglino, il 28 giugno e il 4 luglio scorsi gli immigrati furono abbandonati in acque internazionali, a 80 e 100 miglia dalla costa. 199 clandestini prima a giugno, oltre 600 a luglio.

L'ex ministro: abbiamo fatto tanto per battere le bande criminali che sfruttano il popolo curdo

Bianco: questo governo non punisca gli immigrati curdi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Abbiamo lavorato molto per la questione curda, abbiamo avviato collaborazioni e misure di sicurezza tese a bloccare le bande criminali mafiose che controllano il traffico di uomini. Per questo l'Italia non si può permettere di abbassare l'attenzione, di fare passi indietro». L'ex ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha saputo dell'ultimo sbarco di clandestini, molti dei quali curdi, avvenuto ieri mattina lungo le coste della Calabria. Parla al telefono, da un piccolo paesino della Sicilia, Trecastagni, 600 metri di altitudine, l'imponenza dell'Etna a dominarlo, dall'alto. L'onorevole Enzo Bianco si concede una pausa in famiglia, dopo la convention della Margherita e prima del ritorno a Roma, previsto per stamane.

«Il dramma che ancora oggi riguarda tutta l'area meridionale non è meno grave di qualche tempo fa. Continuano le condizioni di grandissima difficoltà per tutto il popolo curdo e non solo per quello. I curdi iracheni, quelli della Turchia e ancora, quelli che vengono da più lontano, vivono come un sogno l'idea di venire in Europa. Molti di loro - spiega l'ex ministro - sono diretti in Germania, le coste

“ Con le proposte del governo saremmo fuori dall'Europa

italiane, piuttosto che quelle greche, sono soltanto una via di transito». Ma è su questa loro condizione di disperazione che la mafia internazionale si è organizzata. Riproponendo una schema che è sempre uguale a se stesso. Collegamenti, forti, tra malviventi italiani e stranieri, che controllano il mare e sfidano le forze dell'ordine che lo presidiano. La posta è alta, la disperazione fruttuosa bene, per loro. E poco importa se lascia morti sul campo. Donne e bambini. Profughi che scappano da condizioni di vita al limite della sopportazione.

«Ci sono potenti bande criminali - dice l'onorevole Enzo Bianco - che organizzano il traffico di essere umani. Si tratta molto spesso di organizzazioni internazionali di stampo mafioso. Per questo abbiamo av-

viato durante il governo dell'Ulivo, una intensa azione di contrasto per colpire le bande che controllano il mercato dei viaggi della speranza. Abbiamo collaborato, infatti, con tutti i paesi della filiera lungo la quale si muovono. Siamo stati il primo paese europeo a stilare un accordo con la Siria, visto che avevano saputo che dai porti siriani partivano imbarcazioni che poi si ricollegavano con quelle provenienti dalla Turchia». Ripercorre il gran lavoro fatto dal governo dell'Ulivo e dal ministero che dirigeva, i risultati che iniziavano a diventare tangibili. «L'Italia ha siglato un accordo di collaborazione di polizia in materia di sicurezza anche con la Turchia affinché fossero colpite le organizzazioni che controllano questo business. E infatti ci sono stati arresti sulle coste della Calabria, dove alcuni turchi erano il punto di riferimento di mafiosi di stanza a Istanbul e Smirne, mentre la polizia turca aveva iniziato ad effettuare i primi arresti».

Il rischio, dice l'onorevole Enzo Bianco, è che l'opinione pubblica internazionale si dimentichi del dramma del popolo curdo, che metta insomma, la testa nella sabbia, «come fa lo struzzo». «Parliamo di milioni di cittadini curdi, gente tra l'altro laboriosa, seria, di grande tra-

dizioni con radici e identità forti, autentiche». Non sempre, purtroppo, dice Bianco, la comunità internazionale si fa carico di questa situazione, di questa realtà che non è cambiata, non è meno disperata di prima. Ecco perché, dice Bianco, l'Italia non può permettersi passi indietro. Non può farlo in materia di immigrazione, come invece sembra possa accadere se dovessero avere la meglio Bossi e Maroni, «con le loro proposte assurde, improvvisate, completamente al di fuori della linea europea».

E il quadro di questo popolo, i curdi, che arriva in Italia dopo viaggi segnati da fatica e rischi, disperazioni e speranze, soldi dati in mano a criminali senza scrupoli, lo fornir-

anche il colonnello Paglino della guardia di Finanza di Crotone. Dice: «Nell'ultimo mese e mezzo abbiamo registrato cinque sbarchi nella provincia crotone, per un totale di 839 clandestini. Sono per lo più giovani, donne e bambini, che arrivano da noi, si fermano per una, due, al massimo tre settimane, poi partono verso la Germania, l'Olanda. Non hanno nulla a che vedere con gli sbarchi di clandestini di altre etnie che spesso cercavano di avviare qua attività illegali, legate anche allo sfruttamento della prostituzione». Gente per bene, dice il colonnello.

Uomini e donne che quando arrivano, da storie e sogni diversi, riferiscono la stessa versione sul modo in cui mettono piede in Italia.

Treviso, ex convento restaurato con soldi pubblici ceduto ai privati. Il caso, sollevato dai Ds, "illegittimo" per l'Authority dei Lavori pubblici

Piccolo conflitto d'interessi in salsa giubilare

Simone Collini

ROMA Un albergo con sala convegni in un bellissimo ex convento medievale, ristrutturato dal Comune e ceduto ai privati a prezzi stracciati grazie ai buoni uffici di un consigliere di centro-destra. Un affare post-giubilare e un piccolo - non tanto - conflitto d'interessi modello Nord-est.

L'ex convento di Conegliano, provincia di Treviso, avrebbe dovuto ospitare i pellegrini del Giubileo. Di pellegrini però a Conegliano, non se ne sono visti molti, l'anno scorso. L'ex convento, di proprietà del Comune, per altro, è ancora un cantiere: i lavori di restauro, regolarmente affidati in appalto dal Comune alla ditta Rca nel 1997, non sono mai finiti. Dopo il primo lotto di lavori e nonostante alla ditta in questione sia stato affidato a suo tempo anche la prosecuzione del restauro, l'ex convento di San Francesco è passato di mano.

All'insaputa della ditta Rca, il Consiglio comunale approva una convenzione con la Fondazione Cassamarca sull'utilizzo del complesso ex conventuale di San Francesco caratterizzata da estrema genericità e vaghezza. La convenzione infatti prevede che la Fondazione Cassamarca lo utilizzi per promuovere e gestire «corsi di laurea e di alta specializzazione universitaria e studi e ricerche in generale». Ma oltre tutto questa finalità dell'edificio in restauro non viene neppure definita se non come «intenzione», quindi in termini molto generici. L'onere finanziario del completamento dei lavori è stabilito a carico della Fondazione. Inoltre la cifra mancante per terminare l'opera di ristrutturazione non viene definita con precisione, ma «è stimata presumibilmente in un importo non inferiore ai 10 miliardi». Come se non bastasse non viene stabilito che tipo di opere saranno realizzate, ma solo che la Fondazione potrà cedere a terzi, in tutto o in parte, la gestione

del convento. Il tutto per una durata trentennale.

Leggendo i verbali della seduta consiliare in cui venne presa tale decisione, si osserva con chiarezza che il consigliere di maggioranza (centrodestra) Barazza interviene nel corso del dibattito a smodato favore della stipula della convenzione con la Fondazione, di cui, guarda caso, lo stesso Barazza è membro del consiglio di amministrazione. Questi alcuni dei passaggi del suo intervento registrati nel verbale della seduta: «Conosco bene la caparbietà del presidente della Fondazione, colgo anche l'occasione per ringraziarlo personalmente e sono sicuro che sarà un lavoro di alto profilo proprio perché so come lavorano, so che non si affidano a delle persone, diciamo così, che operano al risparmio». Un per nulla celato elogio della Fondazione, dunque, che tra l'altro mal si concilia con lo Statuto del comune di Conegliano entrato in vigore nel marzo 2000, che recita: «Gli amministratori del co-

mune non possono prendere parte alla discussione e alle deliberazioni relative a liti o contabilità alle quali sono interessati e-o che riguardano Enti, Istituti o Aziende dai medesimi amministrati e vigilati».

«In tutta questa vicenda chi paga le spese è, in ogni senso, la cittadinanza di Conegliano - dice Claudio Buatini, segretario dei Ds del paese che ha segnalato il caso all'Authority per la vigilanza dei Lavori pubblici - I cittadini infatti a fronte dei presumibili "non meno di 10 miliardi" ne ha già sborsati 5 per le opere già realizzate e consegnate alla Fondazione Cassamarca, più i 350 milioni dati alla precedente ditta appaltatrice. A ciò si deve anche aggiungere che un complesso monumentale storico e architettonico dal valore inestimabile verrà sottratto alla cittadinanza per trent'anni: tanto dura, infatti, la convenzione stipulata con la Fondazione».

Quando, lo scorso febbraio, i Democratici di Sinistra e i consiglieri aderenti al gruppo consiliare Uli-

vo-Laboratorio, denunciano in conferenza stampa, la vicenda della Fondazione e del convento restaurato con i soldi pubblici e ceduto ai privati, annunciando iniziative a livello giudiziario e in particolare all'Authority per la vigilanza del ministero dei Lavori pubblici, la maggioranza di centrodestra accusa il gruppo Ds di attaccarsi a dei «formalismi» e querela l'opposizione per diffamazione aggravata a mezzo stampa.

I gruppi di opposizione incassano la querela. Poi, però, l'11 giugno scorso, incassano anche la risposta dell'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici, nella quale si legge che il Consiglio dell'Authority ha «accertato l'illegittimità della procedura adottata nell'affidamento della progettazione ed esecuzione dei lavori del secondo stralcio» e «l'illegittimità dell'affidamento fiduciario della concessione alla Fondazione Cassamarca». Che anche l'Authority per la vigilanza si sia lasciata andare a formalismi?

Pubblicità

Perdita di peso media fino a 5,8 kg in un mese

Testata una nuova pillola che aiuta a «dimagrire»

Efficacia testata in un Centro Ospedaliero

MILANO - Si sente parlare ogni giorno di adiposità, grassi in eccesso, sovrappeso. Problemi trascurabili? Non sembra stando alle statistiche. Per andare incontro a tali esigenze dai laboratori di ricerca della società Axio è arrivato un integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, che potrebbe contribuire validamente alla riduzione dei kilogrammi di troppo. I test clinici d'efficacia e di sicurezza cui questa pillola è stata sottoposta, effettuati dai ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, hanno fornito dati confortanti dal momento che il prodotto ha facilitato, in media con deviazione standard, una perdita di peso corporeo di 5,8 kg in un mese. I test clinici sono stati effettuati in doppio cieco su 40 volontari uomini e donne in sovrappeso. Nei 20 volontari che hanno associato alla dieta ipocalorica il pro-

Coupon Sconto
£. 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 L'UNITÀ I.T.B.
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia.
Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl".